

# Sanità24

• 04 Set 2019

## • **Nel cappello a cilindro del neo ministro Speranza la rivoluzione ticket e un piano straordinario di assunzioni di personale**

di Barbara Gobbi

- L'addio al superticket e la revisione delle fasce di compartecipazione con la stretta sui redditi più ricchi. La tenuta delle risorse e la strenua difesa del Servizio sanitario nazionale. Il potenziamento dei servizi territoriali e più ossigeno al personale dipendente. Questi i temi che dovrebbero rientrare nel programma del nuovo ministro della Salute. Un ministro che non è un tecnico esperto né un politico ferrato in Sanità e che dovrà costruirsi una credibilità forte soprattutto con le categorie "arrabbiate", a cominciare dai medici, e con le Regioni. Di cui le più forti, fatta la bocca all'autonomia, difficilmente gli faranno sconti. Non sarà una strada in salita, insomma. Ma **Roberto Speranza** ha dalla sua la "scuola" del Gruppo Pd dei Bersaniani - cui va il merito di aver fondato uno dei migliori servizi sanitari regionali d'Italia, l'emiliano-romagnolo - e la tanta carne al fuoco di questi 15 mesi di reggenza grillina (nel senso di Giulia Grillo), cui potrà imprimere quando necessario una decisiva correzione di rotta. E soprattutto un programma che suona come musica per la orecchie della fascia "left" dei Cinquestelle, fino a oggi annacquata dalla convivenza sempre più forzata con la Lega. Il programma riveduto e corretto dalla nuova partnership M5S-Pd lo sostiene, seppur restando sul generico. «Il Governo - si legge nell'ultima stesura, che finalmente si occupa del Ssn - è impegnato a difendere la sanità pubblica e universale, valorizzando il merito. Occorre inoltre, d'intesa con le Regioni, assicurare un piano di assunzioni straordinarie di medici e infermieri; integrare i servizi sanitari e socio-sanitari territoriali; potenziare i percorsi formativi medici».

Obiettivi ambiziosi, del resto già scritti nel programma che era stato messo a punto da LeU in vista delle elezioni politiche del 4 marzo 2018. "Una sanità pubblica, davvero", era il titolo emblematico. Poi, le due paginette centrate su accesso ai servizi, liste d'attesa, diseguglianze sempre più ampie tra Nord e Sud del Paese.

Sei i progetti strategici cui Liberi e Uguali prometteva di dar seguito:

1. Un **Piano di rafforzamento strutturale del personale dipendente**, con l'assunzione del personale necessario per garantire effettivamente in tutto il Paese i Lea, in particolare i servizi territoriali, riducendo contestualmente il ricorso a lavoro precario, collaborazioni esterne ed esternalizzazioni. Il rafforzamento del personale non potrà prescindere da un intervento su formazione e aggiornamento professionale, per garantire soprattutto alle nuove generazioni una preparazione adeguata alle esigenze di una sanità rinnovata.
2. Un **Piano pluriennale di investimenti pubblici**, con almeno 5 miliardi di euro nei primi 5 anni, per l'ammodernamento strutturale e tecnologico della sanità pubblica, per la messa in sicurezza delle strutture non obsolete e il superamento di quelle obsolete, evitando complessi e costosi progetti di finanza privata. Il Piano dovrà essere realizzato sulla base di linee guida in grado di assicurare che tutti gli aspetti rilevanti ai fini della progettazione e della completa realizzazione degli interventi siano considerati, adottando un processo di valutazione e criteri decisionali trasparenti e verificabili.
3. Il **superamento dell'attuale sistema dei ticket**, già previsto dal Patto per la Salute del 2014 ma mai attuato, per evitare che il sistema costituisca una barriera all'accesso alle cure, compresa l'abolizione del superticket con corrispondente aumento del finanziamento del Ssn.
4. Un **Piano di azione per la salute mentale**, per la riqualificazione dei luoghi e degli ambienti in cui sono accolte le persone e in cui operano i professionisti (compresi quelli degli istituti penitenziari), l'aggiornamento professionale - inclusa la formazione sul campo - e il potenziamento del personale dei Dipartimenti di salute mentale.
5. Una **nuova politica del farmaco**, attraverso la promozione dell'uso dei farmaci generici (l'Oecd ci posiziona nel 2015 al penultimo posto su 27 paesi: 19% in volume, contro una media del 52%), la definizione di una strategia per i farmaci veramente innovativi che ne permetta l'accessibilità a costi ragionevoli per le finanze pubbliche, la revisione delle modalità di funzionamento dell'Agenzia Italiana del Farmaco e dei meccanismi di governo della spesa, il potenziamento della ricerca indipendente e la previsione di una adeguata azienda pubblica per la produzione e commercializzazione dei farmaci.
6. Una **politica nazionale per la non autosufficienza**, anche a partire da alcune esperienze regionali, individuando soluzioni che rendano possibile la ripartizione degli oneri su una vasta platea di contribuenti e risposte assistenziali a favore delle persone in condizioni di maggior bisogno, prevedendo una reale integrazione con le politiche sociali, per la presa in carico delle persone preferibilmente al loro domicilio.

«L'insieme delle nostre proposte - era la promessa di LeU - è in grado di produrre un effetto complessivo estremamente significativo non solo sul benessere della popolazione ma anche sull'occupazione in modo diffuso in tutto il Paese». Ora il neo ministro Roberto Speranza (nomen omen, è l'auspicio) ha la grande chance di dar seguito a queste linee programmatiche.

## **Conte-bis/ Bonaccini (Regioni): «Patto per la salute tra i primi dossier»**

- «Al Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e al nuovo esecutivo vanno i migliori auguri di buon lavoro affinché siano affrontate con la necessaria urgenza le priorità fondamentali per lo sviluppo del Paese». Lo ha dichiarato **Stefano Bonaccini**, Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. «Prima di tutto il varo di una manovra economica che scongiuri l'aumento dell'Iva e che, di intesa con l'Unione europea, contratti ogni margine di ragionevole flessibilità per incrementare gli investimenti. Sarà poi importante – ha proseguito Bonaccini - lavorare in un'ottica di concertazione istituzionale con le Regioni su tre dossier fondamentali.

Il primo riguarda il nuovo Patto per la Salute, con un'attenzione specifica alle risorse per la valorizzazione della sanità pubblica.

Il secondo è un piano per rilanciare gli investimenti nel nostro Paese attraverso lo sblocco di opere pubbliche fondamentali e concentrandosi in una strategia condivisa fra tutti i livelli istituzionali per lo sviluppo sostenibile.

Il terzo è rappresentato dalla sfida relativa alla nuova programmazione 2021-27 per difendere la politica di coesione e collegare sempre più l'efficacia della spesa alla dimensione territoriale.

C'è, infine, un altro tema importante, quello dell'Autonomia differenziata: processo importante che - in un quadro di solidarietà tra territori e fissando i livelli essenziali di prestazione - può rappresentare – ha concluso Bonaccini - un volano importante per lo sviluppo del Paese”.

REGIONE

# Progetti "col trucco" l'Ue chiude la cassa

Palazzo d'Orleans voleva farsi finanziare opere già in costruzione: dai depuratori delle Eolie al "passante" di Palermo. Cancellati contributi per 160 milioni e bloccati tutti i pagamenti

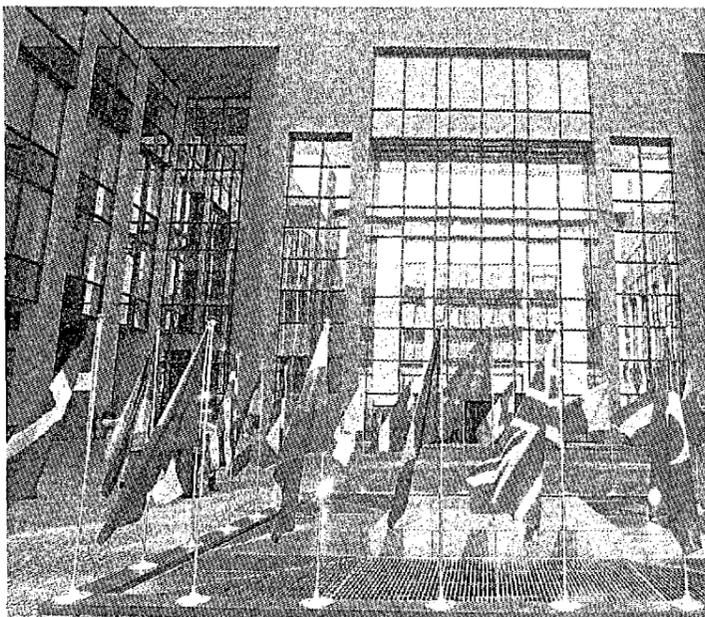
di Antonio Frascilla

L'Unione europea ha bloccato tutti i pagamenti correnti alla Sicilia. Il motivo? Errori nella certificazione del 2018 con progetti che non potevano essere finanziati dall'Ue. Nei giorni scorsi da Bruxelles è arrivata una nota che bocchia l'utilizzo di 160 milioni di euro per una serie di progetti caricati sul Programma per la Sicilia: soldi che adesso rischiano di dover essere certificati nuovamente entro dicembre con altre iniziative, facendo salire a quota 560 milioni il target da raggiungere nel 2019 per evitare di perdere i fondi: una missione impossibile. Ma c'è di più: Bruxelles dopo aver segnalato questo errore ha bloccato tutti i pagamenti del piano della Regione. Tradotto: non arrivano più rimborsi dall'Unione europea sui bandi già in pagamento e a breve rischia di scattare un allarme di cassa in Regione e tutti i bandi in corso potrebbero bloccarsi del tutto. Un disastro. Non a caso è già scattata la corsa contro il tempo da parte di Palazzo d'Orleans per rispondere con chiarezza alle contestazioni di Bruxelles.

Tutto nasce dall'aver caricato sul Programma operativo Ue 2014-2020 alcune opere già in fase di costruzione: nel dettaglio la tratta B del passante ferroviario di Palermo, che vale 140 milioni, alcuni impianti di depurazione, come quelli di Vulcano e Lipari che da soli valgono 20 milioni, e altri piccoli interventi per 5 milioni. Questi progetti erano stati inseriti nel Programma per consentire alla Regione di certificare 700 milioni di euro entro lo scorso anno, pena la perdita dei finanziamenti. «Avevamo inserito questi appalti già in itinere sul programma operativo con l'autorizzazione dei burocrati della commissione Europa, non capiamo perché adesso ci vengono contestati - dice l'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone - contiamo quindi di poter rispondere celermente alla lettera che ci è arrivata da Bruxelles».

Il dipartimento Infrastrutture lo scorso anno ha evitato al governo Musumeci di dover restituire fondi all'Ue. Ma adesso è arrivata questa grana dall'Ue.

Il problema è che Bruxelles di solito ha tempi lunghi nel dirimere queste controversie. E la Sicilia rischia di pagare un doppio conto. Entro il 2019 deve certificare 400 milioni. Una cifra che potrebbe lievitare adesso a 560 milioni, viste le somme non riconosciute al momento. Una missione quasi impossibile: «Le nostre proiezioni ci dicono che arriveremo al massimo a certificare 420 milioni», dicono da Palazzo d'Orleans. Un budget che sarà raggiunto a costi di alti sacrifici: il dipartimento Attività produttive ha appena ritirato un bando per dare circa 120 milioni di euro



▲ Bruxelles La sede del parlamento europeo

alle «le imprese innovative», con tanto di graduatoria già pubblicata, perché non arriva a certificare queste somme. Le imprese non vedranno un euro quindi e i 120 milioni saranno trasferiti per altre iniziative.

Ma c'è di più. Il nuovo regolamento della Commissione europea prevede, nel caso di contestazioni sull'utilizzo dei fondi, lo stop a tutti i pagamenti. In sostanza, da Bruxelles non arrivano più rimbor-

si alle somme avanzate dalla Regione a valere sui bandi finanziati dall'Ue. «In questi mesi non dovremmo avere problemi di cassa, certo se questa contestazione continua ancora per molto tempo e si arriva fino a gennaio allora sì, avremo problemi di cassa», dicono dall'assessorato Economia.

In questo caso si bloccherebbero tutti i bandi europei. Un disastro per la già fragile economia dell'Isola.

I numeri

**Allarme per i conti**

**2,1 mld**

I fondi Ue

Per la programmazione degli anni 2014-2020 a valere sui fondi europei la Sicilia ha un budget da 2,1 miliardi di euro

**400 mln**

Il target

La Regione deve certificare entro il 2019 400 milioni di euro, pena la perdita di questi finanziamenti che non verrebbero rimborsati da Bruxelles

**160 mln**

Le contestazioni

Bruxelles contesta alla Sicilia la spesa per alcuni progetti per un valore di 160 milioni di euro: il nuovo regolamento prevede in questi casi il blocco di tutti i trasferimenti dall'Ue alla Regione

IL RETROSCENA

# I fedelissimi traditi da Di Maio aprono il fuoco sul governo

I mal di pancia dei big grillini siciliani. Cancelleri aveva sperato in un posto da ministro, Corrao voleva fare il commissario europeo. Ora c'è la partita dei sottosegretari, ma intanto arrivano le bocciature dell'esecutivo

di **Claudio Reate**

Alla fine i fedelissimi siciliani sono rimasti con un palmo di naso. E il giorno dopo è dunque quello degli attacchi dei Cinquestelle dell'Isola al capo politico Luigi Di Maio: l'eurodeputato Ignazio Corrao che all'improvviso definisce l'accordo raggiunto «un palese meno peggio», il vicepresidente dell'Ars Giancarlo Cancelleri che parlando col quotidiano online LiveSicilia accusa il movimento di essere stato «troppo accondiscendente» e lo critica per la composizione della squadra, un numero ancora più grande di mugugni a microfoni spenti.

Il punto è che Cancelleri, mercoledì mattina, era davvero pronto a giurare da ministro. «Poi - ragiona un esponente del movimento molto vicino a lui - ha ricevuto il peggior degli affronti: la nomina della siciliana più lontana da lui». Nunzia Catalfo, neo-ministra del Lavoro, è in effetti considerata una portabandiera della fronda catanese alla Camera e al Senato: quella che fa capo a Mario Michele Giarrusso e che ha preteso, dopo l'esclusione di Giulia Grillo, una compensazione. Una beffa netta per Cancelleri: fino a poche ore prima della divulgazione della lista dei ministri, almeno nel suo entourage, la sua nomina alle Infrastrutture era considerata molto probabile, e in effetti il giorno prima Di

Maio l'aveva voluto al suo fianco durante le trattative.

Non è l'unica delusione per il gruppo storico dei grillini siciliani. Perché il blocco di attivisti della prima ora nell'Isola si era messo in testa di poter entrare persino nella sfida per l'indicazione del commissario europeo che ieri ha portato alla

**▼ Patto di ferro**  
Luigi Di Maio con Giancarlo Cancelleri, l'intesa tra i due sembra in bilico dopo le scelte sulla lista dei ministri

sceita dell'ex presidente del Consiglio Paolo Gentiloni: nei giorni scorsi gli europarlamentari a 5 stelle avevano lanciato la proposta di optare per uno di loro, e a ridosso della composizione del governo fra i siciliani era circolata la voce - o forse piuttosto la speranza - che la scelta potesse ricadere proprio sul giova-

**Le poltrone in ballo**



L'europarlamentare Ignazio Corrao aveva sperato di essere indicato come commissario europeo



La neo ministra al Lavoro Nunzia Catalfo è considerata appartenente a un'area opposta a quella del leader siciliano Cancelleri

nissimo Corrao, anch'egli da sempre vicinissimo a Di Maio. Niente di niente, e adesso nel mirino c'è niente di meno che il capo politico, considerato «reo» di aver salvato del suo entourage il solo Riccardo Fraccaro: «Il ministero degli Esteri - sibila un big - è solo un incarico di prestigio. Il movimento avrebbe potuto contare di più in altri modi: sembra invece che questa sia stata una trattativa fra il Pd e Di Maio. Per noi siciliani, poi, un ministero come le Infrastrutture o il Sud sarebbe stato molto meglio. Meglio anche del Lavoro».

La partita, ora, si gioca sui sottosegretari. I fedelissimi di Cancelleri sperano che possa essere proprio il vicepresidente dell'Ars a essere chiamato, ma chi lo conosce bene fa già filtrare la possibilità che l'esponente nisseno rifiuti dopo lo smacco di queste ore. Più probabile dunque che la scelta - se compensazione ci dev'essere - ricada su un deputato o un senatore palermitano: i nomi in pole position, a questo punto, tornano quelli di Giorgio Trizzino e Steni Di Piazza, da sempre grandi tessitori della possibilità di un accordo fra Movimento 5 Stelle e Partito democratico, ma dal mazzo potrebbero essere pescati anche altri nomi. «Anche perché - butta lì un deputato palermitano - un ministero come le Infrastrutture non vale certo un contentino qualsiasi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista/1

## Andrea Bartoli "E' un'opportunità"

di **Giusi Spica**

«Il nuovo governo giallo-rosso pensi anche agli imprenditori. Se stanno bene loro, sta bene il Paese». Il notaio Andrea Bartoli, patron di Farm Cultural Park a Favara, «benedice» il matrimonio M5s-Pd: «Funzionerà? Lo vedremo, ma è un bene che forze considerate contrapposte ricomincino a parlare». Ex attivista grillino, un anno fa ha fondato in Sicilia «Movimenta» che si basa sulla partecipazione civile e guarda all'Europa.

**Cosa pensa del nuovo governo M5s-Pd?**

«Finalmente forze politiche distanti e per certi versi contrapposte iniziano a parlarsi. L'obiettivo dovrebbe essere cambiare il Paese. Se stanno bene gli imprenditori, sta bene il Paese».

**Anche Lega e M5s dialogavano, ma non è durata. Col Pd sarà diverso?**

«Non so se sarà un matrimonio duraturo. Fino a un anno fa anche l'alleanza M5s-Lega sembrava surreale, invece poi si è fatta».

Sembrerebbe che ci sia più affinità fra M5s e Pd. Pacciamoli lavorare e vedremo».

**M5s ha finanziato il suo progetto "Polmoni urbani", poi c'è stata la rottura. Perché?**

«Non vedo coerenza su alcuni temi e mi sono allontanato. Ciò non toglie che guardi con speranza all'apertura di questo canale fra M5s e Pd. La politica non è una contrapposizione tra forze che si fanno la guerra con insulti e maldicenze, ma un confronto costruttivo sui temi. Anche l'opposizione deve cambiare registro. Non serve dire che è tutto uno schifo».

**La metà dei ministri viene dal Sud. E' un'opportunità per la Sicilia?**

«In questo momento c'è un grande divario fra il Nord e il Sud. Per questo mi sembra una buona idea un ministero del Sud. E' una opportunità per la classe dirigente di tornare alla cultura del dialogo e dell'educazione. Noi abbiamo una politica scarsa perché siamo cittadini scarsi».



▲ Notaio Andrea Bartoli



▲ Attore Paolo Briguglia

L'intervista/2

## Paolo Briguglia "Ho tifato per l'accordo"

«Sono stati 14 mesi terribili». Per l'attore palermitano Paolo Briguglia la maggioranza giallorossa è l'ipotesi migliore: in passato legato al centrosinistra, da qualche anno si è spostato su posizioni grilline, fino a presentare due anni fa la kermesse per il lancio della candidatura di Ugo Forello a sindaco di Palermo, appunto con i Cinquestelle. «Come molti scontenti della sinistra - dice - ho seguito con molto interesse il Movimento 5 Stelle. Credo che abbiano portato molti benefici alla vita politica italiana».

**Lo dice anche dopo questi mesi?**  
«Sì, ad esempio sull'ambiente e sull'abbassamento dell'età media della politica. Gli altri hanno dovuto rifondarsi per ritrovare consenso».

**Anche M5S ha perso voti per l'alleanza con la Lega.**

«Ero uno di quelli che tifavano per un accordo fra M5S e Pd l'anno scorso. Ora entrambi possono tirare fuori il meglio l'uno dall'altro».

**Ecco: ad esempio?**

«Vedo già nel programma un'attenzione alle classi disagiate, al lavoro, investimenti sulla ricerca e sull'università. La cultura, finalmente. In questi mesi nessuno ha voluto investire sulla cultura».

**Neanche i Cinquestelle?**

«No. Anche l'estate romana con il Movimento 5 Stelle è diventata triste. Dovremmo vivere di cultura. Dario Franceschini farà di nuovo bene per il cinema».

**E sulle migrazioni cosa bisogna fare?**

«Quello delle migrazioni è un fenomeno biblico, che va regolamentato. Il clima degli ultimi mesi, però, è stato deplorabile. Adesso vedo toni rassicuranti. In un Paese con la natalità in diminuzione bisogna lavorare per ricambiare le forze giovani con l'immigrazione».

**Sembra speranzoso.**

«Spero non sia un fuoco di paglia, sì. Spero che non prevalgano i litigi. L'Italia ne ha bisogno».

- c.r.



IL PERSONAGGIO

# Il figlio del fabbro al ministero storia di "Peppe" l'enfant prodige

Giuseppe Provenzano guiderà il dicastero per il Sud. Dalle proteste per le aule fredde alla media di Milena agli studi di economia a Pisa, l'ascesa del "rosso" che i potenti di Sicilia hanno sempre sottovalutato

di Emanuele Lauria

La sua prima esperienza politica, racconta, fu uno sciopero contro i termosifoni freddi alla scuola media di Milena, Caltanissetta, uno degli angoli più remoti di quel Sud che sarebbe poi diventato «mestiere» e «vocazione». Il viaggio di Giuseppe "Peppe" Provenzano, cominciato in un'aula all'addiaccio dell'entroterra siculo, si è concluso - per ora - al Salone delle feste del Quirinale. Dove ieri, a 37 anni, l'economista "rosso" di chioma e idee politiche ha giurato da ministro.

Comunque la si voglia vedere, questa è la storia di un *enfant prodige*. Ancora più rara perché ambientata in una sinistra siciliana che ha prodotto pochissimi esponenti di governo e dove la linea verde ha fatto sempre fatica a imporsi. E poi arriva lui, Peppe Provenzano, con l'abito delle nozze riciclato per la cerimonia al Colle («In realtà è la prima volta che lo indossavo perché Valentina non ha ancora accettato di sposarmi») e con i genitori commossi ad assistere davanti alla tivù. Cosa c'è in mezzo? Come è salito fin lassù questo *selfmade man* mai amato dai notabili? Non lo sanno il papà Giovanni, fabbro, e la mamma Carmelina, maestra elementare, entrambi in pensione, che con la politica «non hanno mai fatto molto pane». Faticano a comprenderlo i tanti che in Sicilia l'hanno avversato con l'arma tipica della sottovalutazione, dall'asse Cracolici-Crisafulli-Paraoe che nel 2014 gli preferirono come segretario del rinnovamento un altro giovane di valore quale Fausto Raciti, alla potente famiglia Cardinale: l'anno scorso Provenzano rifiutò una candidatura alle Politiche nel Pd perché non voleva stare dietro Daniela Cardinale, contestando «l'ereditarietà delle cariche». E Totò, il capostipite, liquidò così l'argo-



mento: «Questo ragazzino si è montato la testa».

È un cortocircuito, quello che lo stesso Provenzano definisce «un'ascesa sociale». La volontà di impegnarsi, spiega, nasce nel '92, in quinta elementare, «quando dopo le stragi la recita scolastica fu trasformata in un momento di riflessione». Da Milena a Caltanissetta, al liceo scientifico, con il primo incarico para-politico, quello di rappresentante d'istituto («ero il portavoce dei fuorisede»), e quel pallino per i numeri che lo porta a partecipare alle Olimpiadi della matematica, da sempre organizzate in collaborazione con la Normale. E a Pisa, in seguito a quell'esperienza, Provenzano finisce davvero dopo il liceo, ma per andare alla scuola superiore Sant'Anna, dove si laurea e specializza con un dottorato sulle politiche di coesione.

Sono, quelli, gli anni della prima tessera dei Ds e delle prime conoscenze importanti, per Provenzano: a partire da Emanuele Macaluso.

**▲ Neo ministro**  
Giuseppe Provenzano economista, vice direttore di Svimez ieri ha giurato da ministro per il Sud nelle mani del capo dello Stato

Concessionaria di autoveicoli della provincia di Palermo  
**RICERCA**  
**DIRETTORE AMMINISTRATIVO**  
La figura ricercata avrà la responsabilità dell'ufficio contabilità e dovrà occuparsi di controllo di gestione nonché interfacciarsi con la direzione aziendale. Si richiede diploma di ragioniere e/o laurea in economia e pregressa esperienza. Si prevede contratto a tempo indeterminato previo superamento del periodo di prova. Inviare CV, completo di recapiti, a [dott.fabioferrara@gmail.com](mailto:dott.fabioferrara@gmail.com)

«Mi invitarono a presentare il suo libro. Gli dissi che venivo da Milena e mi rispose: ah, Milocca, dove feci il mio primo conizio a favore della Repubblica in vista del referendum del 1946». Con l'ex dirigente comunista nascerà un'amicizia unica, che si protrae fino a oggi. Il ritorno in Sicilia nel 2007, in occasione della fondazione del Pd: Provenzano si candida per l'assemblea costituente, viene a contatto con Orlando e poi con Gianni Cuperlo: «Con Andrea ho collaborato più volte, ma mai durante il governo di Matteo Renzi», sottolinea con un sorriso. «E Cuperlo - aggiunge - lo sostenni nelle primarie proprio contro Renzi». Perché sì, l'altra parte della storia dice che il ragazzo di Milena, fino all'ingresso nella segreteria di Zingaretti, è stato quasi sempre nella minoranza del partito: «Sono un convinto socialista e da qui non mi sposto».

Parallelamente all'attività politica, il lavoro allo Svimez, sempre un passo dietro il direttore Luca Bianchi, che lo porta con sé nell'esperienza da assessore all'Economia della giunta Crocetta. Già alla fine di quell'avventura, nella primavera del 2014, sia l'uno che l'altro, dalle loro stanze limitrofe, si trovano in rampa di lancio per un incarico da sottosegretario. E adesso Bianchi saluta con un sms affettuoso e ironico la nomina ministeriale: «Peppe, ma se il mio vice diventa ministro, lo cosa divento?». Più vibrante il monito del suo anziano mentore, il senatore Macaluso, critico nei confronti del governo giallorosso: «Mi ha detto: l'operazione non la condivido ma ti faccio gli auguri. Sopravviverai solo se praticherai la discontinuità. Gli ho detto: sì, promesso. Non lo tradirò».

Le frasi  
Dice di loro



«  
Macaluso è contrario al governo Pd-M5S  
Mi ha detto: sopravviverai se darai discontinuità  
Non lo tradirò  
»



«  
Sono un socialista riformista. A lungo in minoranza: ho collaborato con Andrea Orlando ma mai con Renzi al governo...  
»



«  
Luca Bianchi mi ha mandato un messaggio ironico e affettuoso: ma se il mio vice diventa ministro io che cosa divento?  
»



«  
Dopo il rifiuto di candidarmi dietro Daniela Cardinale è iniziato un impegno più forte che mi ha fatto conoscere e mi ha portato qui  
»

# L'esordio delle matricole siciliane fra orgoglio, sorrisi e prime grane

● Provenzano (Pd)  
 «Priorità il ritorno dei giovani al Sud»  
 Catalfo (M5S)  
 «Di Maio ottimo ora continuità»  
 Il «buon lavoro» da Musumeci



**Mezzogiorno e Lavoro, due deleghe-chiave per l'Isola**  
 Il nisseno Giuseppe Provenzano i cronisti: «Io il ministro più a sinistra del governo? Non so, ma sarebbe un complimento. Di sicuro il più a Sud...». La catanese Nunzia Catalfo su Fb: «Le sfide sono tante e impegnative ma non mi spaventano». E Paragone (M5S) le augura di «montare il jobs act e tutto lo schifo fatto dal Pd contro i lavoratori»

CATANIA. «Io il ministro più a sinistra del governo? Non so, ma sarebbe un complimento. Di sicuro il più a Sud». Basterebbe questa risposta ai cronisti, intercettato sul tragitto dal Nazareno al ministero per il passaggio di consegne, per raccontare Peppe Provenzano; più di mille interviste. Il neo-ministro siciliano del Mezzogiorno è riuscito, contrariamente all'autoironico imbarazzo, a «trovare cosa mettere» per il giuramento di ieri mattina. E, in abito blu, è arrivato assieme a Valentina Vavassori, avvocato bergamasco ed ex assessore dem di Arcene, sua compagna da dieci anni e madre dei suoi due figli.  
 Dopo il giuramento al Quirinale poche parole, all'uscita, sul lavoro che lo aspetta. «Tra le priorità del mio ministero ci sarà quel mezzo milione di giovani che hanno lasciato il Mezzogiorno: giovani che devono avere una opportunità di andare, ma anche di tornare, e che soprattutto dobbia-

mo attrarre». Poi la prima seduta del consiglio dei ministri, nella quale il premier Giuseppe Conte ha attribuito le deleghe ai ministri senza portafoglio (fra i quali quelle per il Sud e la coesione territoriale a Provenzano), il passaggio in segreteria del Pd, con un lungo colloquio col vicesegretario Andrea Orlando («compagno e punto di riferimento in questi anni di battaglie», aveva scritto il neo-ministro sui social) e poi il vero e proprio insediamento al ministero del Mezzogiorno che «è stata la mia profes-

sione, sarà per sempre la mia vocazione». Primo giorno di scuola anche per la catanese Nunzia Catalfo. Che, dopo aver dato un tocco di luce (con un tailleur beige, contrapposto gli outfit in nero o bianconero delle colleghe), nel primo pomeriggio ha preso possesso dell'ufficio al ministero del Lavoro. «Le sfide che mi aspettano sono tante e impegnative ma non mi spaventano. Fin da subito, voglio continuare l'ottimo lavoro svolto dal ministro Luigi Di Maio», dice a caldo la

madrina del reddito di cittadinanza. E, in un post su Facebook in cui allega una foto dalla scrivania ministeriale, rilancia alcune riflessioni. «C'è il Decreto Crisi aziendali con dentro fondamentali norme per i riders e importanti imprese del nostro Paese. C'è la fase 2 del Reddito di Cittadinanza che passa anche attraverso il grande ruolo che svolgeranno i navigator. C'è la lotta, che sarà serrata, a ve lo posso assicurare, al triste fenomeno delle morti sul lavoro, che va risolto anche attraverso un rafforzamento del-

l'attuale legislazione. Ascolto, azione e operatività - conclude - saranno le tre parole d'ordine del mio lavoro da ministro, nell'esclusivo interesse dell'Italia e dei suoi cittadini».

Fin qui i buoni propositi. Ma su Catalfo arriva subito il fuoco amico di Gianluigi Paragone - il più accanito nemico, fra i grillini, dell'accordo giallorosso - che le augura di «smontare il jobs act e tutto lo schifo fatto dal Pd contro i lavoratori». Al di là dei più che potenziali contrasti con gli alleati (a partire proprio da Provenzano, che sulle politiche del lavoro di Di Maio non è mai stato tenero), il neo-ministro etneo trova sul tavolo una serie di dossier caldissimi. E anche uno dei pallini del neo-ministro, il salario minimo garantito, potrebbe avere la strada tutt'altro che spianata, nonostante in un dei 26 punti del Conte bis si parli esplicitamente di «individuare una retribuzione giusta». Ma Catalfo è convinta che una retribuzione legale fissata a 9 euro lordi possa aiutare lavoratori e imprese, mentre il Pd che ritiene che la strada maestra sia quella contrattuale, dando valore legale ai minimi tabellari dei contratti collettivi. Non sarà facile mettere d'accordo gli alleati: sarà un test decisivo per la tenuta del governo.

A Provenzano e a Catalfo (oltre che al riconfermato Alfonso Bonafede) arrivano gli auguri di «buon lavoro» di Nello Musumeci: «Il dicastero del Lavoro e delle Politiche sociali e quello del Sud - scrive il presidente della Regione in una nota - rappresentano due leve fondamentali per far ripartire il Mezzogiorno, fin qui escluso dall'agenda dei governi precedenti. Con l'auspicio che il loro impegno sia utile ad affrontare e risolvere i tanti nodi che riguardano la nostra terra e che, da tempo, sono all'attenzione di Palazzo Chigi».

MA. B.

## IL RETROSCENA

# Anticorpi dopo lo shock giallorosso Sicilia, il centrodestra si ricompatta

MARIO BARRESI

CATANIA. Nemmeno nell'istituzionalissimo messaggio di «buon lavoro» ai ministri siciliani, Nello Musumeci riesce a trattenere lo sdegno istintivo, ammettendo, anche su carta intestata della Regione, le «riserve politiche sul nuovo governo».  
*Rien ne va plus, les jeux sont faits.* Nella roulette di Palazzo Chigi è uscito il (giallo)rosso. E c'è poco da fare per il governatore di centrodestra, già «Erode» del Conte bis prima che nascesse, quando, a trattative ancora in corso, denunciava «il mercato nero» del «sangue» degli elettori siciliani, «donatori fino all'anemia», in un confronto M5S-Pd in cui il Sud «continua a essere vergognosamente il grande assente». È un duro colpo, per Palazzo d'Orléans, l'avvio del governo «Salvini free», pur giudicato (dalla Lega, ma anche da frange nordiste della nuova maggioranza) «troppo schiacciato sul Sud». Certo, Musumeci ha già offerto la «disponibilità a un sereno e costruttivo confronto istituzionale nell'interesse esclusivo dei siciliani». Ma nulla sarà come prima. Politicamente.  
 Eppure, smaltito lo shock anafilattico, c'è un effetto collaterale positivo: è come se il centrodestra siciliano fosse riuscito, quasi per istinto darwiniano, a sviluppare degli anticorpi al nuovo virus giallorosso. I primi segnali della cura sono emersi in una cena a Palermo. Martedì sera, proprio quando a

Roma si limava la lista dei ministri, il governatore ha incontrato Gianfranco Micciché e i capigruppo della «coalizione non maggioranza». Da «Ciccio passami l'Olio» offre il governatore: fra pizze e grigliate di carne, dopo il racconto del tour musumeciano nelle isole minori, si discute anche di «cosa succede ora con quelli lì al governo». Ma soprattutto di cosa deve succedere a Palermo per ridurre al minimo il rimpulso politico. Nessun timore di ribaltoni dell'asse M5S-Pd. E non tanto per

lo «spread», in Sicilia, fra la freddezza dei grillini che contano e l'eccitazione dei franceschini dem. «All'Ars - confida un big di centrodestra - non succederà nulla per lo stesso motivo perché è successo tutto a Roma: nessuno vuole andare a votare...». Ma, al netto del poltronismo globalizzato, c'è chi sussurra che «certo, se adesso fanno opposizione compatta, qualche rischio c'è», anche se «basterebbe mettere a posto un paio di cose, governando davvero, per metterli all'angolo».

La miglior difesa è l'attacco. E allora Rino Piscitello, coordinatore dell'Unione dei siciliani, si porta avanti col lavoro. «Musumeci, Armao, autonomisti e siciliani costruiscano insieme una nuova area politica maggioritaria nell'Isola». Fissando già un appuntamento: il 15 maggio 2020, 74° anniversario dello Statuto, «nove mesi da oggi per partorire un progetto che può cambiare la nostra terra».

Ma a Palermo, per ora, si pensa al presente. «Il risultato di questa folle

strategia salviniana, qualcosa di buono ha prodotto: il governo Musumeci è più forte», dice, papale papale, Micciché a *buttanissima.it*. Aggiungendo: «Fino all'altro ieri il rapporto con gli alleati era diventato un tormentone. Chi va con Salvini, chi crea nuovi gruppi parlamentari... Oggi, invece, non c'è più questo pericolo e credo che l'obiettivo di tutti, compreso il presidente Musumeci, sia blindare ancora di più questa maggioranza». E così è anche nella cena di martedì, con il governatore che rassicura gli alleati: «Niente più fughe in avanti». Non ci sono elezioni all'orizzonte e dunque niente alleanze da costruire né seggi da inseguire. Una polizza pacifista.

Si riparte, dunque. Dall'unità, dalla compattezza. Più per necessità che per voglia. E così, ad esempio, il governatore riceve dai commensali il mandato di scegliere il successore di Sebastiano Tusa ai Beni culturali («in piena autonomia dai partiti»). E il presidente dell'Ars conferma di aver premuto il tasto «start, per accelerare sul collegato unico alla Finanziaria, primo banco di prova dopo la figuraccia pre-feriale. Il clima di «un bellissimo incontro» è tale che si decide di replicare il modello: Musumeci, Micciché e i vertici della coalizione si rivedranno, da ottobre, ogni primo martedì del mese. «Magari pagando a giro», ironizza qualcuno. E a metà settembre, in un agriturismo «baricentrico» dell'Isola, una scampagnata di centrodestra con tutti i deputati e gli assessori regionali. Un selfie collettivo per suggellare il nuovo inizio. Tutto molto bello. Finché dura. ●

## ASSESSORI & MINISTRI: CHI RIMPIANGE CHI

### L'asse Palermo-Roma, rapporti chiusi e dossier aperti

PALERMO. Ormai tristemente incassato l'addio della Lega (alla quale parte della coalizione guarda con simpatia), due dicasteri strategici finiti nelle mani del Pd. Ma non solo. Sono tanti i motivi, per il governo regionale di centrodestra, di rimpiangere la compagine gialloverde che non c'è più. Al netto dei ministri siciliani (Peppe Provenzano al Sud e Nunzia Catalfo al Lavoro) ai quali Nello Musumeci ieri ha augurato «buon lavoro».  
 L'assessore Gaetano Armao, ad esempio, aveva fatto pesare in più occasioni il proprio rapporto personale con il «collega e amico» Giovanni Tria tra all'Economia. Adesso la casella è occupata dal Pd con Roberto Gualtieri, a cui guardano con entusiasmo, seppur da lontano, i dem in salsa sicula. Lo stesso con Francesco Boccia (Affari regionali), a cui è affidata la ripartenza senza penalità per la Si-

cilia del regionalismo differenziato. Un controsenso solo apparente invece quello per cui Marco Falcone magari avrebbe preferito il Danilo Toninelli bersaglio delle ire di Musumeci, con cui comunque si era avviato un confronto, alla zingarettiana doc Paola De Micheli. Persino più neutro infine potrebbe rivelarsi il confronto Roma-Palermo tra la stessa Catalfo (M5S) e Roberto Lagalla (assessore all'Istruzione e Formazione), che non ha ancora chiuso, così come Antonio Scavone (Lavoro) alcune partite importanti con il governo nazionale. E infine gli opposti che non s'attraggono. Toccherà a Ruggero Rizza, giovane ma netta espressione di destra di governo, dialogare con Roberto Speranza (LeU) neo ministro della Salute. Maglio la grillina Giulio Grillo, catanese come l'assessore? GIUSEPPE BIANCA

Twitter: @MarioBarresi

## Catania

# «Più infermieri entro l'anno scorrendo anche le graduatorie»

**Il punto.** Il Nursind e l'Asp hanno raggiunto una intesa sul contratto di lavoro in vigore



Nuove assunzioni, più tempo per cambio divise e consegne, passaggio di fascia. Sono alcuni degli impegni concordati dal Nursind nell'incontro in Prefettura con l'Asp per discutere gravi e perduranti criticità insistenti nell'azienda. Una battaglia, quella del Nursind, portata avanti da quasi un anno «per assicurare cure sicure ai cittadini, prevenire gli errori in sanità, soddisfare le norme di sicurezza delle cure a beneficio della collettività e, quindi, mettere in atto condizioni anche lavorative che garantiscano la salute psico-fisica dei lavoratori, nonché l'applicazione delle previsioni contrattuali del contratto collettivo». I rappresentanti sindacali aziendali, Lino Pennacchio, Salvatore Tirendi, Agatino Neri, Antonio Messina e il vi-

**● Criticità superate.**  
«Auspichiamo il dialogo a garanzia degli assistiti»

cesegretario nazionale Salvo Vaccaro spiegano che «in merito alla carenza di infermieri e Oss nelle unità operative l'azienda si è impegnata ad assumere 120 unità infermieristiche entro il 31 dicembre coprendo eventuali carenze con ulteriori scorrimenti della graduatoria di bacino a decorrere dal 16 settembre 2019. In merito invece alle disapplicazioni delle previsioni contrattuali del Ccnl 2016-2018 sono state trovate altre soluzioni. Sul tempo consegne e cambio divisa, l'azienda ha preso l'impegno che qualora entro l'anno non si firmasse il contratto decentrato, con il 1 gennaio 2020 saranno inseriti i 15 minuti e verranno calcolati quelli che decorrono dal 22 maggio 2019. Sarà sollecitata l'attivazione di procedure per gli incarichi di coordinamento già in corso mentre per il passaggio di fascia verrà fatto in stralcio al contratto decentrato entro il 2019. Si è convenuto infine con la dirigenza aziendale che nei mesi seguenti si manterrà fattivo confronto. «Siamo soddisfatti dell'incontro in Prefettura. Auspichiamo il dialogo a garanzia dei nostri assistiti che è il fine comune anche se ognuno degli attori è portatore di interessi diversi».

### La Uilm: «Mai attuato l'accordo del 2007 la St stenta a fare gli investimenti programmati»

«Mentre nello stabilimento Stm di Agrate è previsto un investimento di circa 2 miliardi di dollari per un nuovo modulo a 12 pollici, oggi a Catania la multinazionale stenta a realizzare investimenti programmati da tempo».

A lanciare l'allarme è la Uilm di Catania, che aggiunge: «Abbiamo già espresso soddisfazione per il passaggio a tempo indeterminato dei 128 lavoratori che hanno operato per 2 anni a tempo determinato nei reparti. È una prima boccata di ossigeno per le sale produttive, dove da tempo denunciavamo il sottodimensionamento degli organici».

«Le 128 assunzioni - continua la nota - sono positive, ma non sufficienti. Ricordiamo che la Stm non ha mai attuato l'accordo del 2007 sui 21 turni,

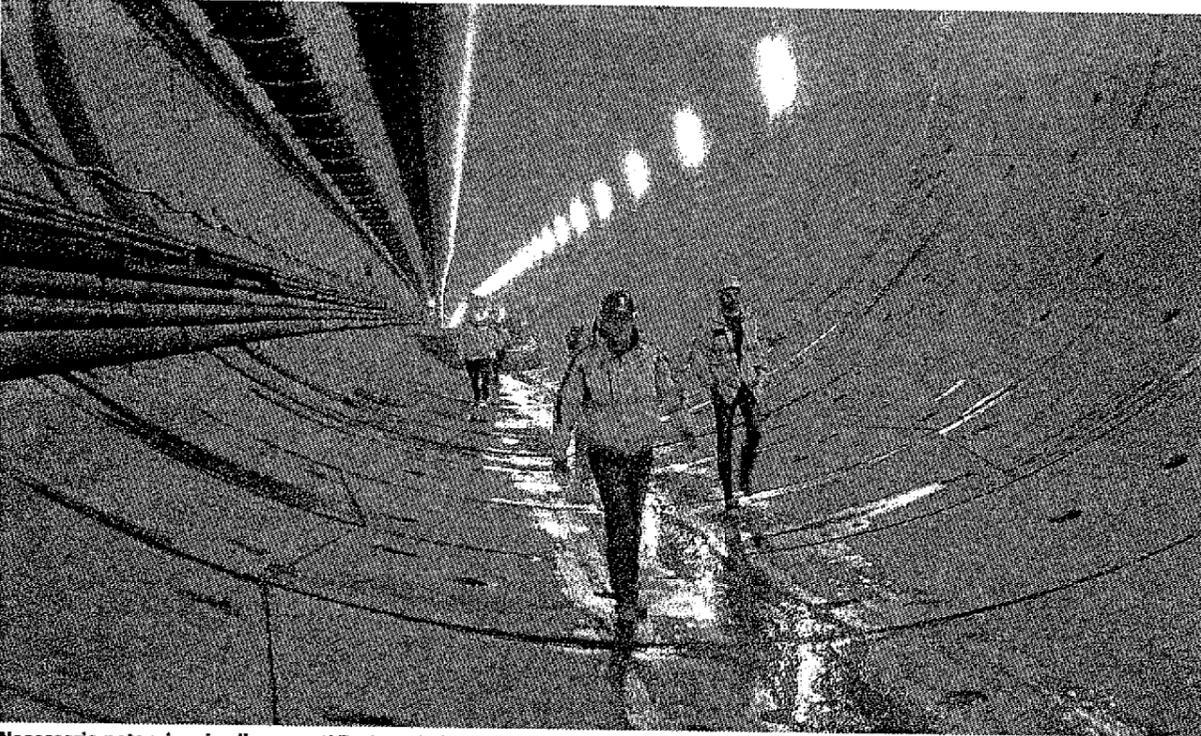
in cui erano previste 150 nuove assunzioni, e che non sono mai stati rimpiazzati i tanti lavoratori andati nel frattempo in pensione. Perché non confermare i lavoratori che hanno operato come summerjob (lavoratori stagionali, ndr) e perché non prendere in considerazione i circa 25 lavoratori che hanno svolto per molti anni lavoro stagionale, ora in attesa di chiamata dalla Stm?»

«Servono nuove assunzioni, dunque, ma anche - conclude la Uilm - nuovi investimenti nel sito catanese dove, solo per onor di cronaca, vorremmo ricordare come il modulo M6 fosse nato per sviluppare fette di silicio a 12 pollici. Un progetto ormai abbandonato dall'azienda».

R. Cr.

# Sicilia

Contatto | provme@gazzettadelsud.it



**Necessario potenziare i collegamenti** Tra i cantieri avviati anche quello legato al completamento della Caltanissetta-Agrigento

Il segretario generale di Cgil Sicilia chiede corretti rapporti istituzionali tra Regione e Governo nazionale

## Lo sviluppo della Sicilia legato ai rapporti tra Palermo e Roma

Non più rinviabile puntare sul miglioramento delle infrastrutture e sul rilancio delle industrie per cambiare il volto dell'intera Isola

### PALERMO

«Si inaugurino ora corretti rapporti istituzionali Stato-Regione con l'obiettivo, innanzitutto, di fare fronte, attraverso l'accordo con lo Stato, alla crisi finanziaria».

Ad affermarlo, attraverso una nota, è stato Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia specificando che «al governo regionale spetta ora di cercare il dialogo col nuovo Esecutivo, accantonando pregiudiziali di natura politica. La condizione economico-sociale della Sicilia è drammatica - sottolinea ancora il segretario della Cgil - e un isolamento del governo regionale nel contesto nazionale non farebbe che peggiorare la situazione. Si tratterà ora di ricercare canali di comunicazione e le necessarie si-

nergie con l'obiettivo di uscire dal vicolo cieco in cui si trova l'intera Sicilia e avviare un percorso virtuoso di crescita dell'economia e dell'occupazione».

Il segretario generale della Cgil Sicilia, Alfio Mannino, afferma che la composizione del governo nazionale, con un ministero specificamente dedicato al Mezzogiorno, e il programma, che annovera tra i suoi punti il lancio di un piano straordinario per la crescita e il lavoro al Sud, lasciano sperare in una rinnovata atten-

**Rebus occupazione**  
Tra gli obiettivi da raggiungere anche il rilancio di insediamenti industriali

zione verso il Sud e ai suoi problemi economici e sociali. Problemi annosi che, da sempre, rappresentano uno dei motivi fondamentali della crescita quasi nulla dell'intera regione.

«Come sempre le nostre valutazioni si atterranno al merito dell'azione di governo. Dal canto nostro - sottolinea ancora il segretario generale della Cgil Sicilia, Alfio Mannino - segnaliamo comunque la necessità di puntare sullo sviluppo delle infrastrutture per cambiare il volto della Sicilia e sul rilancio dell'industria».

Lo sviluppo, molto lento, e le infrastrutture vecchie e quasi del tutto inesistenti rappresentano infatti un altro problema della Sicilia.

Mannino cita come fondamentali il raddoppio ferroviario Catania-Palermo-Messina, il

completamento della Caltanissetta-Agrigento e della Palermo-Agrigento e della Catania-Ragusa ma anche l'avvio degli investimenti a Gela e il rilancio dell'area industriale di Termini Imerese.

Tra i temi che la Cgil pone «la stabilizzazione dei precari degli enti locali dei Comuni in dissesto, il rilancio delle politiche per le aree interne e il via libera alle Zes. Non va dimenticato - aggiunge sempre il segretario della Cgil - che siamo la prima regione per dispersione scolastica e l'ultima per il tempo pieno: nuove politiche per la scuola sono quindi urgenti».

Mannino conclude confermando la «disponibilità della Cgil al confronto per il rilancio della Sicilia e per dare nuove prospettive ai giovani».

I ministri isolani al debutto

# I due siciliani, tra crisi aziendali e giovani

Catalfo: penso a riders e Reddito di Cittadinanza. Provenzano: dare l'opportunità di tornare

## ROMA

Le crisi aziendali e il Reddito di cittadinanza, i giovani e la sfida del Sud: i due neo ministri siciliani, la grillina Nunzia Catalfo e Giuseppe Provenzano, esponente Pd, parlano dopo il giuramento al Quirinale. E svelano le carte del loro programma di lavoro. Le sfide che mi aspettano sono tante e impegnative ma non mi spaventano. Fin da subito, voglio continuare l'ottimo lavoro svolto dal Ministro Luigi Di Maio» scrive su Facebook la neo ministra del Lavoro, Catalfo. «C'è il Decreto Crisi aziendali con dentro fondamentali norme per i riders e importanti imprese del nostro Paese. C'è la fase 2 del Reddito di Cittadinanza che passa anche attraverso il grande ruolo che svolgeranno i navigator. C'è la lotta, che sarà serrata ve lo posso assicu-

rare, al triste fenomeno delle morti sul lavoro, che va risolto anche attraverso un rafforzamento dell'attuale legislazione. Ascolto, azione e operatività saranno le tre parole d'ordine del mio lavoro da Ministro, nell'esclusivo interesse dell'Italia e dei suoi cittadini».

«La priorità è rappresentata da quel mezzo milione di giovani che hanno lasciato il Mezzogiorno; tutti i giovani del Sud devono avere l'opportunità di andare via, ma anche di ritornare»: è questo il primo obiettivo da raggiungere indi-

**L'altra partita  
Si aprono i giochi per  
i sottosegretari:  
si fa anche il nome  
di D'Uva e Trizzino**

cato dal ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano. «Io il ministro più a sinistra del governo? Non so, ma sarebbe un complimento. Di sicuro il più a Sud. La priorità è quel mezzo milione di giovani che ha lasciato il Mezzogiorno. Bisogna tornare ad attrarre» ha aggiunto Provenzano.

Non sarà né breve, né semplice, ma con il via ufficiale al Conte 2 ha inizio anche la corsa ai sottosegretari. Sarà una partita in cui i vertici di M5S e del Pd, oltre al premier Giuseppe Conte, saranno chiamati a tenere l'equilibrio tra la carica di chi, al termine della trattativa, ambiva ad un ministero ed è rimasto a mani vuote. Nel Movimento la partita è già iniziata anche perché Luigi Di Maio già prima della crisi aveva programmato un rimpasto nel «sottogoverno». In diversi do-

vranno dire addio all'incarico. E il Movimento proverà a distribuire i suoi profili più forti nei ministeri chiave guidati dal Pd. Laura Castelli, ad esempio, va verso la riconferma come viceministro al Mef. Verso la conferma anche Stefano Buffagni mentre tra i «nuovi» un posto da viceministro (alla Cultura?) potrebbe essere assegnato a Francesco D'Uva, protagonista della trattativa con il Pd. E poi ci sono gli ortodossi. In corsa, alla Camera, innanzitutto i presidenti di commissione (da sostituire poi con esponenti Dem) Marta Grande, Giuseppe Brescia e Carla Ruocco. Alla Camera, in pole, ci sono anche Luca Carabetta e Giorgio Trizzino. Altri verranno dal Senato (Vincenzo Presutto e Gianluca Castaldi sono nomi che circolano) dove nei prossimi giorni sarà nominato anche il nuovo capogruppo: in pole l'ex mi-

nistro Barbara Lezzi e il vice capogruppo Gianluca Perilli. Mentre alla Camera, Francesco Silvestri è in corsa per sostituire D'Uva.

Anche nel Pd si moltiplicano le voci per i posti di sottosegretari, inclusi alcuni ex parlamentari non rieletti in questa legislatura come Marina Sereni e Roberto Cociancich. Dovrebbero avere posto nel governo alcuni dei ministri mancati: si parla di un ruolo di viceministro all'Economia per Antonio Misiani e di viceministro all'Istruzione o alla Pubblica amministrazione per Anna Ascani. Bisognerà, secondo alcuni, dare anche una compensazione geografica in un governo a forte trazione Sud e rappresentare due Regioni vicine al voto come l'Emilia Romagna e la Toscana. C'è nel partito malcontento per alcune aree escluse dai ministeri, di maggioranza e minoranza. Per

Maurizio Martina potrebbe però esserci il ruolo di presidente del partito al posto di Gentiloni. Per Gianni Cuperlo, ma lui potrebbe declinare, si parla di un incarico da vice ministro.

E poi c'è il nodo Senato dove i numeri sono stretti e non ci si può permettere di mandare tanti parlamentari al governo. E' però anche vero che, ragionano alcuni, gli incarichi nell'esecutivo aiuterebbero a frenare le tentazioni di una parte dei renziani di fare opposizione interna. Tra gli aspiranti si citano Franco Mirabelli, Simona Malpezzi, Luciano D'Alfonso, Salvatore Margiotta. O Tommaso Nannicini e Annamaria Parente, che, (come Emanuele Fiano alla Camera) potrebbero anche aspirare alla presidenza delle commissioni lasciate vacanti dai Cinque stelle che andranno al governo.

Viaggio della speranza da Scicli

## Il midollo di mamma per salvare due figli

Profughi siriani partiranno per Bologna, sperando di effettuare un trapianto

Pinella Drago

### SCICLI

Inseguono un sogno dal 2013, quello di curare Mohannad e Wissan, 5 e 7 anni affetti da talassemia, lasciando la Siria, terra natia, e rifugiandosi prima in uno dei campi profughi del Libano e poi arrivando in Italia tramite i Corridoi Umanitari. Era il giugno del 2018 quando la famiglia Al Rachid, composta da mamma Mariam e dai figlioli Fatima, Mohannad e Wissan arrivarono a Scicli, nell'ambito del progetto di Mediterranean Hope promosso dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio, nella Casa delle Culture. Con loro non c'era il papà, del quale non si hanno notizie, vittima del regime in Siria.

Il loro sogno era quello di curare i due bimbi affetti da talassemia. Oggi la famigliola è nuovamente in movimento. Lascia la cittadina libana con la speranza di aiutare Mohannad e Wissan. Parte per Bologna, accolta dagli operatori della Comunità di Sant'Egidio, dove è stato trovato un posto in ospedale per effettuare tutti gli esami necessari e poter sperare in un trapianto di midollo con donatrice mamma Mariam. Una storia di dolore e di speranza. A Scicli la mamma ed i tre figlioli si sono lasciati dietro timori e paure, hanno sperato di realizzare il sogno che li ha portati in Italia, quello di curare Mohannad e Wissan. Hanno costruito un rapporto di fi-

ducia con gli operatori di Mediterranean Hope, hanno ritrovato il sorriso, hanno cercato e trovato il modo di integrarsi. Hanno soprattutto conquistato il sonno della notte. Mamma Mariam nell'appartamento di palazzo Castellì, sede del Centro la cui nascita, anni fa, dapprima è stata osteggiata ed oggi è diventato un fiore all'occhiello, e con lei i suoi figlioli. Hanno pian piano scacciato le paure della guerra, delle bombe siriane, dei disagi del campo profugo libanese. La più grande delle figliole, Fatima, frequentando la scuola per la prima volta nella sua vita, ha imparato l'italiano ed è diventata accompagnatrice turistica per l'associazione Tanit Scicli.

«Ci siamo sentiti in famiglia. Mohannad pian piano ha iniziato a sentirsi sicuro la notte, Wissan è maturato in fretta ed a 5 anni si è messo quasi a capo famiglia - sono le parole di Fatima - nella giornata di oggi partiremo per essere accolti dagli operatori della Comunità di Sant'Egidio a Bologna. Finalmente potremo realizzare il sogno che ci ha portati in Italia: operare i miei due fratellini nella speranza della guarigione. Lunedì, durante la cena d'addio nel salone di Casa delle Culture, abbiamo mangiato, cantato, riso e pianto. Lasciamo una famiglia». Ed Ivana De Stasi, un'operatrice del centro Mh, «la guerra semina dolore ma in alcuni casi porta alla rinascita - commenta - se la famiglia Al Rachid fosse partita con un barcone e non in sicurezza con i Corridoi Umanitari probabilmente sarebbe rimasta nei fondali del Mar Mediterraneo e tutti noi non avremmo avuto la possibilità di conoscere la loro storia e di aiutarla». («PID»)